ORAZIONE FUNEBRE

RECITATA

NELLA CHIESA DI SANTA CATERINA

IL DÌ 1.° DICEMBRE 1842

DAL PROFESSORE DON GIOVANNI BELLOMO

PER LE SOLENNI ESEQUIE

DI MONSIGNOR ANTONIO DOTT. TRAVERSI

PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI

GIÀ PROVEDITORE DEL R. LICEO-CONVITTO.

VENEZIA

CO' TIPI DI G. PASSERI BRAGADIN

S. Giacomo dall' Orio, N. 1621.

Che debba acerbo duolo in noi destare la perdita di quegl' insigni personaggi, i quali inesorabil morte a noi rapisce; ciò è ben convenevole e giusto, Eminentissimo Cardinale, della Veneta Chiesa zelantissimo Pastore, Professori Chiarissimi, bennati Giovani Studenti, Uditori benigni; poichè i sentimenti ci obbligano d' un animo grato, ed a farlo ci spinge d' ogni preclara virtù l' ammirazione. Ed ahimè! che appunto oggidì, dovunque dentro questo tempio rivolgo lo sguardo, tutto qui mi annuncia, che ora si rende un mesto tributo ad alcuno di questi illustri trapassati. Le nere gramaglie, che le sacre pareti ricoprono, le funebri tede che del tetro lor bagliore un feretro rischiarano, l' Ostia di espiazione, che fra i lugubri cantici de' Leviti venne pur ora immolata, tutto tutto ci dimostra, o devoti Uditori, che noi qui siamo a deplorare chiamati qualche funesto infortunio, a spargere pietose lagrime, ed a pregar requie per alcuno, la cui perdita una ferita ci lascia profondamente impressa nel cuore. E per verità, come non potrebbe in noi non recare un tal lutto la morte, non ha guari avvenuta, dell' Eccellentissimo e Reverendissimo Monsignor Antonio dottor Traversi, fondatore di questo nostro Ginnasio, Convitto, e Liceo? di Lui che pel

cumulo de' soli suoi meriti giunse fino all'altezza della Patriarcale sede di Costantinopoli, daddove comparia quella lampada accesa, la quale sul mistico candelabro diffondea per ogni dove splendidissima luce? di Lui finalmente, che fu uno de' più zelanti difensori della cattolica Chiesa, l'intimo amico d'uno dei maggiori Pontefici che il mondo vede oggidì assiso sopra il soglio di Pietro?

Il perchè a tutta ragione il divisamento di tributargli i funebri onori dee pienamente commendarsi in chi ora al Liceo-Convitto presiede, il quale altresì di mandarlo ad esecuzione acconciamente questo giorno stesso prescelse, in cui solo intervenire poteva la corona di questi dottissimi Professori insieme colla frequenza degli ottimi giovanetti, che agognano iniziarsi nelle Scienze e nelle Lettere sotto la scorta di duci cotanto valorosi. Vero è poi d'altronde, che meglio tornava ad abile oratore commetter l'incarico d'intesser le dovute lodi all' illustre Defunto. Ma se pur si volle, che il mesto uffizio io a preferenza adempiessi, perchè solo tuttavia qui mi rimango fra i tanti, che lo hanno di già preceduto nell'eterno riposo, sotto la di lui guida un tempo professori e maestri nella difficil palestra del pubblico insegnamento; io a questo solo titolo, nell'atto che mi sento al vivo commosso, sì, Umanissimi Uditori, il dirò sospirando: io di buon grado il tristo incarico accetto; ed eccomi pronto, avvalorato dalla vostra presenza, e dal benigno vostro ascolto, sull'avello di quel venerato e diletto padre depongo di funebre cipresso la lagrimata corona.

Il supremo distributore degl' intellettuali doni e di quelle grazie, che ponno all'eterna salvezza condurre, se a niuno degli uomini, creatore e padre di tutti benigno, nega di questo prezioso retaggio la sua porzione; egli è pur certo d'altronde, che ad alcuni, essendone egli l'arbitro supremo, più larga copia impartisce, aspettandosi pur anche da questi opere maggiori, colle quali a' maggiori ricevuti benefizii corrispondano. Che se la cosa è di tal fatta, io non pongo dubbio veruno, che l'illustre Prelato non appartenga precipuamente a questa classe privilegiata, nella quale arricchito di rare doti naturali ed acquisite, si potesse meritare quel magnifico elogio nelle sacre pagine registrato (1): *Sapiens in verbis producet seipsum*, locchè sarà il primo punto; ed *homo prudens placebit magnatis*, locchè a tutto diritto formerà nelle di lui geste nobile soggetto al secondo punto. Difatti, Umanissimi Uditori, meco osservatelo alcun poco colla benigna vostra attenzione nel primo stadio della sua vita (2). Chiari indizii di vocazione divina gli segnavano la via allo stato clericale, a cui egli prontamente consacrossi nella Parrocchiale di S. Basilio, ponendovi per solida base puri ed illibati costumi. Egli per altro ben conosceva, che per innalzare l'edifizio al giusto suo compimento, era necessaria la Scienza, privo della quale, sarebbe stato simigliante a quel soldato, che il maneggio, infingardo, dell'armi ignorasse, colle quali deve il trono e la patria difendere. Monsignor Traversi fornito d'un perspicace ingegno, e ad un tempo stesso vasto e comprensivo, non in un arringo solo, ma in

molti e diversi palme gloriose cogliere poteva. E primieramente sotto il dottissimo P. Marsilli, onore dell'Ignaziano Instituto, diede opera alle scienze sacre, e nella Teologia, e nella Canonica Giurisprudenza si rese profondo, del che una prova solenne ne diede nella pubblica Tesi, sostenuta nella Chiesa di S. Basilio. Sembrava l'illustre defunto quasi presago, che per queste gravissime scienze le porte sublimi e gli intimi recessi a lui dischiuderebbonsi un giorno del Vaticano. Ma se le scienze Ecclesiastiche sono assolutamente ad un Ecclesiastico necessarie, forse che affermarsi non potrebbe altrettanto di molte tra le profane? Non suggeriva forse l'acutissimo Sant'Agostino (3) a' Sacerdoti Cristiani de' suoi tempi, che involassero agli autori pagani stessi le loro cognizioni, e persino *vestem illorum accipere atque habere in usum convertendum Christianum?* Lodiamo pertanto il religiosissimo Monsignor Traversi, che ad apprendere le matematiche si applicasse sotto il rinomato Padre Ridolfi, che si dedicasse alla filosofia speculativa e pratica sotto un altro ugualmente celebre professore, il padre Barbarigo, e vi facesse tale profitto da meritarsi il grado di dottore, che per privilegio allora poteva esser conferito in Venezia. Incontanente poi, Umanissimi Uditori, afferrò l'occasione di adoperare *in usum Christianum* la doviziosa suppellettile del sapere acquistatasi cogl' indefessi suoi studii, quando nell'anno 1796 per decreto del Senato venne eletto alla cattedra di Logica e Metafisica nel Sestiere di S. Marco per le Scuole così dette de' cherici (4). Bello fu allora fra que' Professori gravissimi, tutti ragguardevoli per la loro dottrina, alcuni

venerabili per la loro canizie, rimirare in età ancor giovanile il nostro Traversi unito agli Spineda, ai Pacchierata, ai Marinovick, ai Chelli, ai Fogliati, ai Ludrini. Restò fin da quel tempo cancellata quella macchia d'ignoranza, che il Veneto Clero offuscava, la quale dall'altrui malignità oltre ogni limite del vero cotanto veniva esagerata, e perfino a questi nostri recenti giorni ripetuta sulle rive della credula Senna da un decantato autore (5), piucchè di scrivere Veneta Storia, vago di cogliere fiori da Romanzo. Ma troppo breve fu la durata di sì rilevante benefizio per la Veneta Chiesa. Quel medesimo procelloso turbine di Rivoluzione, che il seno della Francia squarciando, in Italia puranche scoppiò; di repente in Venezia stessa l'antico Governo da quattordici secoli rispettato capovolse, ed insieme tutte quelle fondazioni Religiose distrusse, che all'ombra di esso fiorivano. In questo generale sovvertimento d'ogni cosa, fra gli schiamazzi d'una delirante Democrazia, le prime ad essere proscritte furono le scuole dei cherici. Cessò per conseguenza di farsi dalla Cattedra udire la voce del Traversi; ma non egli cesserà per questo di essere quel *sapiens*, il quale in *verbis producet seipsum;* perciocchè non tacque fra le domestiche pareti, nè si ristette giammai dal rivolgere a pro della Religione e della Morale la scienza di cui era tanto abbondevolmente fornito: *in usum convertendam Christianum.*

Il fervoroso ministro di Cristo aprì dentro il recinto della sua abitazione un nuovo Istituto di educazione per nobili e civili giovanetti, nel quale egli comprendea tutti i diversi studii, che informano l'animo dell'uomo alla sociale coltura.

Ma due fra questi riserbava a se stesso, l'uno dall'altro molto veramente, a prima vista, discordante; quello cioè della Religione, e quello della Fisica. Ch'egli per se trascegliesse l'insegnamento della prima, ciò non muove maraviglia, poichè di questa si tratta qualora leggesi nelle sacre carte, che: *labia Sacerdotum custodiunt scientiam;* e giustamente Monsignor Traversi considerava la scienza della Religione, siccome quella che nel cuore de' giovanetti è la sola valevole a sviluppare quei germi preziosi, che formano cittadini veracemente probi. Bensì stupir dobbiamo, perchè cotanto egli la Fisica prediligesse. Già abbiamo fino dalle prime osservato, che il di-lui ingegno vasto, penetrativo, perspicace l'adito ugualmente gli dischiudeva a tutte le Scienze. Pertanto egli ben giustamente apprezzava i rilevanti vantaggi, che la Fisica, presa qui da noi nella sua più ampia estensione, reca alla civil Società; posciachè dessa è quella che all'uso degli uomini gli elementi sottopone; dessa è quella, che sembra perfino le loro mani dirigere a crearsi una nuova natura. Le quali cose tutte considerando l'illustre defunto non fu pago solamente d'iniziarvi i giovanetti dalle faconde sue labbra pendenti, ma divisò puranche di giovare ad essi perennemente, dando alla luce un trattato in diversi volumi ch'egli intitolò: *Lezioni di Fisica moderna teorica e sperimentale* (6), le quali rese, a così dire, palpabili col mezzo di ben costrutte macchine; quelle medesime, che di poi passarono da lui donate ad arricchire insieme con altri preziosi oggetti di Storia Naturale i gabinetti di questo nostro Liceo.

Ma qui non senza ragione potrà sembrare a taluni di

voi, Uditori devoti, che la mia orazione sovra tale argomento intertenendosi, se n' esca del seminato. So, che la santità di questo luogo, e più ancora questo presente funebre apparato a parlare di Religione mi chiama, e di Religione appunto intendo parlarvi, favellandovi della Fisica da Monsignor Traversi insegnata. Egli ben per tempo avea sapute scoprire le astuzie di una superba genìa di Filosofastri, che onta facendo alla Scienza *quaecumque naturaliter, tamquam muta animalia norunt, corrumpuntur* (7), i quali vengono dall'Apostolo stesso enfaticamente chiamati: *Nubes sine aqua quae a ventis circumferuntur.* Costoro studiando la natura ne perdono di vista l'autore, o per dir meglio, fanno un Dio della natura stessa. Nè contenti solo di professare per se stessi tale nuova specie d' ateismo, lo insegnano dalle cattedre, e ne imbevono le docili menti de'giovani bennati. Sono questi seduttori perversi della gioventù studiosa, i quali attiraronsi in appresso le più severe condanne del Vaticano, come leggesi (8) nella *Enciclica* di Pio VIII, energicamente corroborata dalle provvide disposizioni del regnante Gregorio XVI, la quale al mondo disvela le velenose trame di costoro, che per usare di quella le parole stesse: *guidano gli scolari per la via di Baal.* Ora Monsignor Traversi, che ben per tempo avea penetrate le perfidie della tenebrosa congiura, volle combatterla rivolgendo contro di essa le armi sue medesime, vale a dire, insegnando a'suoi Alunni la Fisica. Pertanto in opposizione a quel troppo famoso Astronomo della Senna, se al firmamento seco loro innalzava lo sguardo percorrendo l'architettura del cielo, dimostrava l' esistenza d' un

Essere supremo, onnipossente, infinitamente provvido, che centro dei centri egli stesso tiene in perpetuo equilibrio sospesi sugli orli dell' interminabile abisso a mille a mille smisurati soli, i quali roteando da immemorabili secoli fanno intorno splendidissima corona all'eterno di lui soglio, immenso oceano d' inesauribile luce. Egli scorgeva Dio in ogni fenomeno, tutto gli parlava di Dio, il mormorar de' cristallini fonti, il susurrare delle lievi aurette: egli Dio vedea in un fiore, in una fronda, ne' guizzanti pesci del mare, ne' pennuti augelli del Cielo. Se poi riandava le antiche o le più recenti catastrofi del globo, delle quali manifesti indizii facea distinguere, ponendo sotto i loro occhi tanti oggetti di Storia naturale, ch' egli avea raccolti; in opposizione a tanti moderni fabbricatori, distruttori, riformatori del mondo, e del troppo famoso autore delle *Rovine*, egli fermava le giovanili menti sugli spaventosi flagelli dell' ira Divina, che la reggia dell' innocenza avea trasformato in un soggiorno più conveniente alla colpa. Seguendo Monsignor Traversi questo metodo d' insegnamento, egli dunque colla Fisica difendeva la Fede cattolica contro quel nemico, che colla Fisica cercava d' atterrarla, e così, per giovarmi della immagine di S. Girolamo (9), il tentatore maligno colla spada a lui stesso strappata rimanea sconfitto dal nostro novello Davide, *qui didicerat de membris hostium extorquere gladium, et Goliae superbissimum caput mucrone truncare.*

Intanto la fama ovunque spargeasi del di lui sapere, e degli ottimi allievi, che per le di lui cure alla patria educavansi. Già in lui abbiamo notato quel *sapiens in verbis,*

il quale *producet seipsum.* Perciò le tre Accademie, ond' è composto il Veneto Ateneo, a gara lo acclamarono loro Socio, a gara lo acclamarono celebri Accademie straniere. Ed ecco sopra di lui inaspettatamente fissarsi gli sguardi del nuovo Governo Italico, il quale cessati, o per dir meglio, sospesi i bellici sconvolgimenti, si prefiggea di dare un conveniente sistema alla pubblica educazione. Quanto a Venezia per ottenere un tale commendevole scopo venne decretato di fondare un Liceo-Convitto, del quale nel 1807 fu il dottor Traversi nominato *Proveditore,* ed insieme *Reggente* pur anche dello Studio Filosofico. Ma in quel tempo era tutto da farsi; e perfino mancava il luogo adatto per mandare ad effetto il malagevole divisamento. Ciò non ostante nel giro di pochi mesi, mercè le di lui incessanti fatiche questa presente sede di studii, dove ora siamo ragunati, venne decentemente apparecchiata; si aprirono scuole pel Ginnasio, scuole per le Scienze, si formarono gabinetti di Fisica, di Storia Naturale e di Zoologia, anche questi due arricchiti de' suoi doni, si riunì una Biblioteca di scelti volumi, si allestirono per un Convitto di 90 giovanetti stanze opportune, per le quali solo gli esperti possono conoscere quante avvertenze e cautele rendansi necessarie, onde dappertutto renderle inaccessibili a quel mostro infernale, *qui circuit quaerens quem devoret.* Tutto questo già lo veggiamo qui dentro eseguito cogli occhi nostri al presente, e colla maggior soddisfazione lo veggiamo eseguito, poichè il benemerito attuale Proveditore del Liceo-Convitto (10) l' opera di lui conserva colle proprie e solerti sue cure. Ma se

tutto ciò per altri sarebbe stato molto ne' principii di questo Stabilimento; a Mons. Traversi sembrava ancora troppo poco. Facea di mestieri ordinare ogni cosa per quanto alla Religione ed al culto Divino, pel quale sopperire del proprio dovette agli scarsi sussidii, che gli venivano somministrati da chi avea in mano il supremo potere. In tal modo potè vedersi allora ridonato al suo lustro primiero questo tempio nobilissimo. Per lui s' ebbero conservati i preziosi dipinti, di cui lo veggiamo adorno, e la pala singolarmente dell' altar maggiore, gemma della Veneziana pittura. Egli provvide alla magnificenza delle suppellettili, al decoro de' sacri arredi. Per lui si videro con devozione moltiplicarsi le solenni funzioni, la frequenza de' santi sacramenti, mentre nell' interno del Convitto egli stesso colle sue labbra dare voleva ai teneri allievi le religiose istruzioni, e di continuo stimoli vi aggiungea di esortazioni, allettamenti di premii a quelli fra i giovani, che nella pietà e negli studii primeggiavano. Nè mai tralasciava ad un tempo stesso di animare a tutto potere gl' insegnamenti sì del Ginnasio che del Liceo, intieramente alla sua cura affidati, nel che s' ebbe la bella sorte di trovarsi secondato da rinomati professori e maestri (11). Per le quali cose tutte avvenne, che mercè la di lui reggenza il Liceo-Convitto di Venezia riuscì l' esemplare del buon costume, dove i giovani faceano i maggiori profitti nelle lettere e nelle scienze, il modello degli altri consimili stabilimenti del Regno, e quello al quale i padri di famiglia premurosamente aspiravano di condurvi i propri figli, certi di conseguirne la più felice riuscita.

Mentre fioriva al di dentro per siffatta guisa il Liceo-Convitto, infieriva al di fuori contro la navicella di Pietro una nuova procella, della quale era stato precursore il Decreto, che tutti sopprimeva i monastici instituti. A questa comune ruina soggiacer dovea puranche quel Camaldoli, che devotamente si venerava in quell' isola, a cui fa specchio l'ondoso piano della laguna, corona da un lato la fumosa Murano, e la magnifica Vinegia dall'altro. Accorse a preservare questo Monastero dall' eccidio l' operoso zelo del Traversi, il quale nella sua qualità di Reggente del Liceo-Convitto avea l' incarico altresì di sopravvegliare agl' instituti di educazione; ed allora più che mai comparve quel *sapiens* che *in verbis producet seipsum.* Facendo adunque considerare (12), che il monastero avea la forma di collegio, che i monaci erano altrettanti institutori di teneri giovanetti, conseguì, che venisse conservato il loro dolce asilo. Quanto ciascun d'essi grato si professasse per sì gran benefizio, non fa qui di mestieri il ridirlo; ma non posso due fra questi, per causa d'onore, passare sotto silenzio. Uno di essi era tale, che in lui sembrava rivivere lo spirito di Fra Mauro. Egli stando nell' angusta sua cella sapeva segnare le vie a' più celebri viaggiatori del Globo, e quantunque non avesse altre onde solcato, che sopra d' un monco palischermo quelle brevissime che la sua isoletta dalle sponde di Venezia dividono, nondimeno a' navigatori sapeva additare la scoperta de' promontorii più rimoti del Globo, ed i passaggi degli stretti men conosciuti. A questi tratti chi tra voi, Umanissimi Uditori, non s'avvede,

che io qui intendo accennarvi il P. Zurla, poscia Cardinale Eminentissimo di Santa Chiesa; l'altro, che avea misurata tutta la profondità delle scienze Ecclesiastiche, ed agguerritosi d'armi di tempra la più fina, vinta una memorabil tenzone sul campo nemico, avea riportato *il Trionfo della santa Sede, e della Chiesa contro gli assalti de' Novatori,* chi è di voi, che a chiare note nol ravvisi? È il P. Mauro Cappellari, oggidì il glorioso regnante Pontefice Gregorio XVI.

Benemerito Monsignor Traversi della nostra città per avere salvato un così illustre monumento; poco stante il divenne ancora per averle conservato questo Liceo-Convitto medesimo, che rischio correva d'andare disciolto. Il nuovo Nabucco, che nel colmo del suo orgoglio era stato oso di porre le mani addosso al successore di Pietro, e perseguitare con esso gl'intrepidi difensori della Religione Cattolica; percosso egli stesso alla fine dalla destra dell' Onnipossente, dopo avere dentro orridi deserti lungamente errato sul duro gelo, avvolto ne' vortici nevosi d'una spaventosa bufera, avea ancora pel giro di pochi soli potuto ritornare sul trono, soltanto per far provare a' soggetti paesi, ed in particolare a Venezia, i sintomi angosciosi della sua imminente caduta.

Circondata la infelice città il giorno 3 Ottobre dalle vincitrici schiere, già ben tosto priva rimase de' più necessarii alimenti. Strigneva veramente il cuore vedere per ogni strada, per ogni ponte numerosi stuoli di famelici che ginocchioni a mani giunte supplicavano per avere un tozzo di pane. In questo terribil frangente, in cui la durezza della forza militare, tutto per

se stessa usurpava, uscì il comando, che si chiudesse il Convitto, e che si congedassero tutti gli addetti al servigio. Per tale cruda intimazione troppo acerbo dolore sentiva Monsignor Traversi di dover perdere nelle ancor tenere pianticelle de'suoi allievi il frutto de'sinora sparsi sudori, ed insieme commoveasi alla trista sorte di tanti infelici, che di là traevano il loro sostentamento, esposti a perire d'inedia. Perorò quindi con tutto il calore, e perorò efficacemente per la conservazione dello stabilimento, a condizione, che nulla più avesse a sperare, dopo consumate le scarse provigioni, che teneva in serbo date dal governo. A siffatta gravosa soma sottomise volentieri gli omeri l'amoroso padre, condannò se stesso alle più rigorose privazioni, spogliossi d'ogni più caro prezioso oggetto, purchè ai diletti figli non mancasse un bastevole alimento, *ut familiam grandem Christi pauperum alere posset*, come nella vita leggesi d'uno degli eroi della Cristiana Veneta carità, S. Lorenzo Giustiniani.

Quando piacque finalmente al clementissimo Iddio cessò il flagello della carestia e della fame. Il giorno 19 Aprile entrarono in Venezia i gloriosi Austriaci vessilli; e per Monsignor Traversi quindi innanzi comincia un'era novella. Egli che non altro respirava se non religione, e di tutte le sue cure facea scopo la religione, quanto sperar non poteva da un piissimo Monarca, che appunto la religione poneva per base del suo trono? Videsi pertanto onorato allora della intera fiducia del Sovrano e del suo Governo. Tutto venne a lui commesso l'incarico di riformare e Convitto, e Ginnasio, e Liceo, secon-

do i regolamenti dell'Austriaca Monarchia. L'autorevol di lui voce a preferenza venne ascoltata nella scelta de' Professori e de' Maestri, e di quanti doveano all' amministrazione servire dello stabilimento. Senonchè il religioso fervore, di cui era infiammato, non potea starsi racchiuso dentro i recinti del solo Liceo-Convitto. Ei fu chiamato a prestare i suoi consigli, e l'opera sua in pro della Veneta Diocesi sotto tre successivi illustri Patriarchi. Con Mons. Francesco Maria Milesi di sempre acerba ed onorata memoria applicossi a compilare un Regolamento (13) per le scuole maschili e femminili della dottrina Cristiana in tutte le Parrocchie della città, ed egli prescelto Vicepresidente da S. E. Reverendissima, ebbe a sostenere il peso principale della direzione, ch'estendesi ad un sì gran numero di scuole e di persone, che ne dipendono. Destinato Esaminator Pro-sinodale non agitavasi alcun affare nella Diocesi alquanto difficile intorno al quale egli non venisse consultato, e non dovesse pronunciare il suo voto bene spesso in iscritto. E come se questo ancor non bastasse, venne preposto Padre Spirituale d'un rinomato monastero (14), che lodevolmente attende alla educazione di nobili donzelle, e Direttor Spirituale delle figlie di Carità. Eppure ei non per questo cessava nella Chiesa del Liceo-Convitto di assistere assiduo ogni mattina ad amministrare i sacramenti della penitenza, pronto ad accorrere alle chiamate de' moribondi. Nè tralasciava ad un tempo stesso di dispensare ogni suo avere, o alla Chiesa, sempre intento ad aumentare lo splendore del culto divino, ovvero a' poverelli, che sempre stavangli intorno, a' quali non sapeva rifiutare

giammai caritatevol soccorso. In somma egli tutto faceasi a tutti, solo a se stesso tutto togliendo, e persino il cibo, e il necessario riposo. Nè già questo era punto nuovo per lui. Sino dalla prima sua focosa gioventù, di tanto zelo avea fatto il tirocinio nella Chiesa di S. Basilio, indi in quella di S. Tommaso Apostolo, dove per l'eccessivo ardore negli esercizii del sacro ministero persino mise a repentaglio la vita, unendovi a quel tempo anche la predicazione, ed ora innalzandosi nei panegirici a tributare lodi sublimi a' Santi, ed ora nelle umili catechesi sulle orme del divino maestro a se faceva avvicinare i pargoli, ne dirozzava le menti, ed i primi sentimenti di pietà ne' tenerelli loro cuori dolcemente instillava.

Per tanti e sì ragguardevoli meriti segnalato, egli era veramente quel *sapiens*, il quale *in verbis producet seipsum*, e perciò rimanere inosservato non potea agli sguardi dell'Augusto Sovrano, che per ben due volte onorando della sua visita il Liceo-Convitto, ed ammettendolo in udienza a particolar colloquio ebbe a manifestargli i contrassegni della pienissima sua regale approvazione. Del pari non potea non avvenire, che gli esimii Pastori della Veneta Chiesa non procurassero dare una qualche prova della molta loro benevolenza ed estimazione verso un operaio sì faticoso nella vigna del Signore; e difatti il vollero fregiare della Canonicale dignità. Sovra tutti però il sommo Pontefice Gregorio XVI intese a ricompensarlo de' meriti ch'egli aveasi acquistati col P. Mauro Cappellari, e quando recossi a Roma nel 1832, ritornò a Venezia Prelato di mantelletta, Protonotario Apostolico ad

2

instar partecipantium (15), riportandone eziandio varii e ricchi donativi degni d'un gran Pontefice, e della munificenza d'un gran Sovrano. Che più? egli venne prescelto in qualità di Ablegato Apostolico, a fine di recare il berretto Cardinalizio all'ossequiato e diletto Pastore della Veneta Chiesa. Questo eccelso personaggio, che oggidì onora altamente la porpora, di cui va fregiato, dividea col sommo Regnante Pontefice l'estimazione per Monsignor Traversi, da lui a tutto diritto meritata. Ora sì, che ognuno di Voi, Umanissimi Uditori, indubitatamente ravvisa ciocchè ci eravamo proposti di provare, in Monsignor Traversi quel *Sapiens*, il quale in *verbis producet seipsum*.

Eppure di repente un'invida nube alzossi ad appannare una sì limpida luce. Il danno però de' maligni influssi fornì a Monsignor Traversi un nuovo motivo di farsi ammirare per la magnanima rassegnazione colla quale ogni cosa sofferse, traendo una forza singolare dalla Cristiana umiltà. Ma non temete no, benevoli Uditori, poichè voi ben presto vedrete la fosca nube diradarsi; ed a più alta cima d'onori poggiare Monsignor Traversi, cosicchè se da prima vi comparve quel *sapiens*, il quale in *verbis producet seipsum*; Voi in secondo luogo lo riconoscerete risplendere, per quell'*homo prudens, qui placebit magnatis*.

Il primo intanto, che disciolse la caligine sparsa intorno a Monsignor Traversi, fu la Maestà stessa dell'Augusto Imperatore Francesco I di sempre gloriosa memoria, il quale volle dargli un contrassegno segnalato del regale suo favore, e della piena sua approvazione pe' tanti servigi, co' quali erasi

reso benemerito della pubblica educazione. Perciocchè dopo avergli fatto provare benefici effetti di sua generosa munificenza, gl' inviò il distintivo della gran collana con catena di oro. In adempimento appunto della Sovrana Risoluzione, il dì 27 Febbraio del 1833, S. E. il conte Thurn Delegato della Veneta Provincia determinò di conferirgli tal fregio con pubblica, solenne funzione, e di conferirglielo dentro questo stabilimento medesimo nella sala di Fisica, ossia nel campo stesso degli antichi suoi trionfi (16). Una folla di colti uditori accorse festeggiante per applaudire al giusto premio, che alla modesta virtù veniva retribuito, siccome ebbe a dichiarare nella nobile sua allocuzione S. E. il conte Delegato, alla quale rispose Monsignor Traversi con semplici e schiette espressioni, accompagnate dalle lagrime d'un animo al vivo commosso. Oh quella sì veramente potea dirsi eloquenza del cuore!

Poco stante col più grande Monarca della Cristianità, qual era l'Augusto Francesco I, univasi il supremo Gerarca della Chiesa, che per la terza volta lo chiamava eletto Canonico della Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore nella capitale del mondo cattolico al fine di tenerlo sempre a suo lato, qual fedel consigliere negli affari più difficili e spinosi, donandogli la speciale sua benevolenza, ed in lui riponendo una intera fiducia. Nè fia maraviglia di ciò: Monsignor Traversi era veramente quell'*homo prudens*, il quale *placebit magnatis*. Che il divisamento del sommo Pontefice quello si fosse di rivolgere a vantaggio di Roma e della Chiesa universale quel fervoroso zelo, quel perspicace ingegno, quelle moltiplici

cognizioni delle quali Monsignor Traversi avea fatto uso pel bene della città e della Diocesi di Venezia, non si può rivocare in dubbio, quando si considerino i molti e gravosi incarichi, che vennero alla di lui persona appoggiati. Poichè ad un tempo stesso trovossi destinato a Prefetto della Commissione dei sussidii in una delle più miserabili regioni di Roma, Deputato Ecclesiastico dell' Ospizio di S. Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano, ch'è quanto a dire, dell'asilo pegli orfani più poveri di Roma, Superiore delle monache di S. Norberto dedicate alla femminile educazione. Eppure questi non sono ancora nè tutti, nè i principali degl' incarichi, ch' ei con vigore sosteneva. Poichè contemporaneamente venne assunto a parte delle sollecitudini quotidiane del Capo Supremo per le Chiese dell'Orbe Cattolico. Venne pertanto annoverato fra i Consultori delle primarie congregazioni cardinalizie, Consultore della Inquisizione, Consultore del Concilio, Consultore de' Riti, Consultore nella Congregazione degli affari straordinarii Ecclesiastici. In tutte dovea bene spesso pronunciare il suo voto non che a voce, anche con allegazioni in iscritto, e dappertutto faceasi ammirare per la profondità delle sue Teologiche e Canoniche cognizioni, per la penetrazione delle sue viste: dappertutto comparia quell' *homo prudens* il quale *placebit magnatis*. Ciò non ostante, avviluppato in tante numerose e complicate occupazioni la di lui indefessa attività trovar sapeva avanzaticci di tempo per donarli a' lavori Accademici. Tale per l'Arcadia il componimento del Venerdì santo; tali quelli che gravissimi produrre dovea per l' autorevole

consesso dell'Accademia di Religione, alla Presidenza della quale era stato dal Pontefice eletto Monsignor Traversi.

Tanti di lui meriti, o per dir meglio, tante palme che l'instancabile atleta coglieva in tanti e sì diversi stadii, non isfuggivano agli sguardi dell'intera Roma, e nell'intrinseco lor valore venivano estimati da un gran Pontefice, solito a promuovere solamente personaggi di una virtù reale ed eminente. In conseguenza di ciò primieramente Sua Santità il dì 6 Febbraio dell'anno 1836, degnossi in persona onorarlo d'una sua visita, singolar distinzione, che il Sovrano Pontefice non rende che a' Sovrani. Il Pontefice stesso, che lo preconizzò Arcivescovo di Nazianzo nel 1836, volle colle proprie sue mani consacrarlo nella Basilica Liberiana (17), altra singolare distinzione, e finalmente nel Concistoro dei 21 Marzo 1839 lo innalzò all'eccelsa dignità di Patriarca di Costantinopoli, dignità, che da un Traversi sostenuta, i tempi ricordava di Papa Eugenio IV e del famoso Bessarione, che n'era stato ugualmente insignito. Eccovi ora, Umanissimi Uditori, pienamente nella persona dell'illustre defunto verificatasi l'altra parte di quel detto dell'inspirato scrittore: *homo prudens placebit magnatis.*

Tutti questi onori, che in brevi intervalli di tempo l'uno dopo l'altro ricevette, non mutarono punto la semplicità del suo contegno e dell'amichevole sua affabilità, colla quale trattava gl'inferiori. Egli rimase sempre il medesimo; tanto ora che lo vediamo sì altamente esaltato, quanto altre volte sotto a' colpi dell' avversa fortuna. Ma che dissi mai, affermando

che Monsignor Traversi nella sublime sua dignità si rimase lo stesso? Dovea meglio dire, che questa elevazione in lui doppio effetto produsse, l'uno di radicarlo più profondamente nell'umiltà, l'altro d'infondergli una forza maggiore per incontrare tutte le fatiche dell'Episcopato. E ben presto l'occasione di esercitarle in tutta la pienezza si offerse nella grande calamità, a cui fu esposta la popolazione di Roma. Quel tanto temuto morbo asiatico, che dagli ultimi confini del mondo irrompendo in Europa, avea seminato di stragi le regioni per dovunque era passato, assalì finalmente la città stessa di Roma. Colà pure, come altrove, tutte le umane precauzioni poste in opera non valsero ad arrestare i micidiali influssi dell'orrendo mostro. Soccombeva chi dal suo furore fuggiva, soccombeva chi simulando coraggio, facea sosta. Tutti però paventandone il terribil contatto stavano a vicenda in sospetto, e guardinghi gli uni dagli altri. Spezzati quindi i dolci e sacri vincoli di amicizia e di parentela, frapponeansi dentro le domestiche pareti l'un contro l'altro crudeli barriere di separazione. Intanto tenuti in sospensione gli affari, interrotto il commercio, dappertutto la povertà, la miseria accrescevano la generale luttuosa desolazione. Fu appunto in mezzo a questa, che trionfò la fervidissima carità di Monsignor Traversi, poco fa divenuto Arcivescovo di Nazianzo. Egli con un coraggio che avea del prodigio, e che appunto non può venire che da una virtù daddovero evangelica, nelle case entrava degl'infetti abbandonati da' loro più cari parenti, li sollevava da mane a sera nelle affannose angoscie di morte, ad essi amministrava i Sacramenti della santa

Chiesa, e persino a 300 fanciulli la Cresima, aggiungendo inoltre per gl' indigenti il soccorso dell'elemosine. Per siffatta guisa Monsignor Traversi, che in Venezia pel suo Liceo-Convitto avea vinto il flagello della fame, spezzò in Roma gli artigli al flagello della peste, riportando ugualmente nell'una e nell'altra un raddoppiato trionfo.

Per altro l' umile discepolo di Gesù Cristo in sua coscienza nulla estimava d' avere operato di veramente grande nell' adempiere a quanto la evangelica carità prescrive. Non era però di questo avviso l' intera Roma; poichè, appena cessato l' orribile morbo, ebbe a ricevere in sua casa gli encomii de' più cospicui personaggi, e fra questi dell' Ambasciatore Austriaco, il quale seco lui congratulavasi dell'eroica sua virtù, e dell' onore che insieme facea alla patria, ed alla Corte Cesarea stessa. Allora tutti gli ordini di persone ad una voce unanime consuonavano, ch' egli ben meritevole sarebbe dell'eccelso onore del Cardinalato, al quale sì d' appresso stava, essendo Patriarca di Costantinopoli. Ma non era questa la meta, cui mirasse il campione di Cristo. Egli nella senile sua età di presso agli anni 80 pensava di bene apparecchiarsi alla morte. Nè s' ingannava di fatti nel presagire l' estremo suo fine, e vi si apparecchiò pur anche in un modo degno di lui, poichè dopo il morbo asiatico succeduta una grave epidemia di vainolo maligno che strage facea de' fanciulli, ed assaliva perfino gli adulti; egli intrepido in mezzo a questo nuovo pericolo, superando i più grandi disagi, accorse ad amministrare la santa Cresima a quanti nel richiedevano, unendovi insieme ogni sorta di spirituale con-

forto. L'Eroe Cristiano, che con tal nome si può giustamente chiamare, consumato dalle fatiche sostenute a pro della Chiesa, consumato da' patimenti sostenuti a pro dell'egra umanità, cadde egli stesso due volte gravemente ammalato. Nella seconda malattia, ancor più violenta della prima, patentemente si avvide, che il Signore quanto prima chiamavalo all'altra vita. La nuova della di lui dolorosa infermità sparse per tutta Roma una generale tristezza. I personaggi più ragguardevoli affannosi recavansi a visitarlo, sempre sperando, che si potesse reintegrare in salute; piangevano intanto al di fuori i poverelli soliti ad essere da lui sovvenuti. Sovra d'ogni altro è da notarsi che due volte recossi al letto dell'ammalato il Pontefice, dal quale ricevette le consolanti estreme parole. Egli infatti edificò tutti ne' patimenti della malattia, come per lo innanzi nello stato della più florida salute. Ora riputava sua gran ventura di sofferire nella camera stessa, dove avea compiuto la mortal sua carriera il Cardinale Giammaria Tommasi (18), che per la sua dottrina e pietà si venera sugli altari in qualità di Beato. Questo e' si propose per modello, ad ogni tratto chiedendo, che gli si leggesse la di lui vita, e sforzandosi d'imitarlo, quando avea già perduto ogni vigore. Nulla i proprii patimenti curando, era sollecito solo di quelli ch'incontrar dovea per lui chi lo assisteva, dicendo di non meritar per se stesso cura veruna, fattosi or mai nel mondo pesante inutile fardello (19). Persuaso mostravasi bensì pe' suoi peccati esser poco le pene che soffrir dovea, e quindi sotto a' chirurgici tormenti non fu udito proferire neppur un lamento, anzi con-

servava sempre la sua consueta ilarità. Perciò la di lui pazienza e la rassegnazione faceva meraviglia a quanti lo visitavano Cardinali, Vescovi, Prelati, e ad altri cospicui personaggi d'ogni ordine. Assorto in Dio con tutti i suoi pensieri, ricevette colla più commovente tenerezza e devota umiltà il Ss. Viatico, e nel punto della estrema unzione chiese agli astanti perdono, raccomandandosi alle preghiere di tutti. Finalmente fra l'universale compianto il dì 21 Settembre del 1842 chiuse gli occhi nel sonno del Signore, conservando quell'aria di serenità stessa, che aver soleva in vita, e intatti i lineamenti del proprio volto (20), locchè compungeva a devozione ognuno, che bagnava colle sue lagrime la di lui mano nell'atto, che volea baciarla.

La di lui morte fu giustamente riputata una grave perdita; poichè privava Roma d'un benefico cittadino, le scienze d'un insigne cultore, la religione d'un ministro zelante, modello d'illibati costumi. Perciò meritossi le lagrime d'un gran Pontefice, cui era tolto l'intimo amico, ed il campione valoroso della Chiesa.

Tu però, anima benedetta, la cui vita fu un apostolato continuo, e la cui morte quella d'un santo, tu certamente da questa bassa terrestre caligine passasti, laddove ricevesi d'ogni merito il premio verace. Deh! rivolgi dunque su noi pietoso lo sguardo, e prega innanzi a tutti pel Capo supremo dell'Orbe cattolico, che tanto ti amava, e cui tu pure cotanto riamasti. Deh! non dimenticare insieme la tua Venezia, il suo diletto, vigilante Pastore, e questa corona qui presente di Professori

uniti all' ottimo lor Direttore, ne' quali tutti ferve l' amor della religione. Risguarda altresì benigno e prega per questi teneri alunni del Convitto, un tempo tue delizie, e per questi giovani bennati, bramosi di segnalarsi nelle scienze, e ne' costumi veramente cristiani. Sì, noi ragunati qui insieme a te preghiamo pace e riposo; e tu in ricambio c' impetra la grazia dell'eterna salvezza, a fine che poi tutti in tua compagnia nella celeste patria abbiamo un giorno a godere con te della beatitudine eterna. Così sia.

ANNOTAZIONI.

(1) *Ecclesiastici*, c. xx, v. 29.

(2) Antonio M. Traversi nacque nella Parrocchia di S. Pantaleone il dì 21 Febbraio 1765 da onesti e bastevolmente agiati genitori.

(3) *S. Augustin. De Doctrina Christ.*, lib. II, c. ix.

(4) Le Scuole così dette de' Cherici, diciotto di numero, distribuite pe' Sestieri della città, conduceano dalla Grammatica sino al compimento dell'intero corso Teologico. Furono dal Senato instituite l'anno 1785 a benefizio de' Cherici, i quali non potevano intervenire agli studii del Seminario, dovendo rimanere addetti alle Chiese parrocchiali, al cui servigio ordinavansi senza patrimonio, per privilegio speziale accordato dal pontefice Sisto V. Merita qui grata ed onorevole menzione il promotore, e protettore zelantissimo di dette scuole, il prestantissimo Senatore, Riformatore dello Studio di Padova, Pietro Barbarigo.

(5) Questo autore moderno della Storia Veneta è il Sig. Darù, energicamente su tal proposito confutato dal Canonico Moschini in una dissertazione letta all' Ateneo Veneziano.

(6) Le lezioni di Fisica sperimentale sono dettate con nuovo metodo, perciocchè senza astratte Teoriche di Matematica e di Algebra spiegano le dottrine fisiche col mezzo della Socratica Induzione, e le spiegano con tanta facilità, e chiarezza, che adempiono veramente a quanto aveasi proposto l'autore, cioè: *che le sue lezioni intender si possano da chi che sia, qualora non manchi*

di criterio, di attenzione, e di principii, indipendentemente da qualunque spiegazione del maestro.

(7) *Ep. B. Iud. Ap.*, v. 12.

(8) L'Enciclica di Pio VIII fu pubblicata il dì 29 maggio 1839; e comincia: *Traditi Humilitati nostrae.* Leggasi altresì la sapientissima Enciclica del Pontefice gloriosamente regnante Gregorio XVI sulla pretesa *Rigenerazione attuale. Vedi* Storia del Cristianesimo, continuata in seguito a quella dell'Ab. Bercastel, dallo scrittore della presente orazione, vol. II, § 440.

(9) *S. Hieronymi Ep. ad Magnum.*

(10) L'attuale Proveditore del Liceo-Convitto sig. abate Luigi dalla Vecchia, versatissimo nella Greca e Latina Letteratura.

(11) Due fra questi Professori viventi meritano distinta menzione, l'ab. Antonio dott. Meneghelli, chiarissimo lume della Università di Padova per la cattedra del Diritto Marittimo, l' altro l'ab. Angelo Zendrini, emerito professore di Matematica nell'Università stessa, attuale Membro pensionato dell' Instituto.

(12) Grandemente a quel tempo fu benemerito della conservazione sì dell'insigne Monastero di S. Michiele, che del Liceo-Convitto, Sua Eccellenza Francesco barone Galvagna, attuale presidente del Magistrato Camerale, e dell'Accademia di Belle Arti, allora Prefetto del dipartimento dell' Adriatico.

(13) *Regolamento per le Scuole della Dottrina Cristiana* nelle Chiese di Venezia, uscì alla luce nel 1818.

(14) Questo è il celebre Monastero delle Salesiane a S. Giuseppe di Castello.

(15) Sono tanto onorevoli e distinte l'espressioni del Breve di S. S. a favor di Monsignor Traversi, che noi qui crediamo trascriverne alcuni tratti più notevoli: *Gregorius Pp. XVI. Dilecto Filio Presbytero Traversi.* — « *Verum si numquam alias, nunc* » *certe benevolentiae munera, quam libentissime tibi tribuenda* » *esse consuimus. Nam veteri tecum amicitia et consuetudine* » *coniuncti ex tunc cum Venetiis moraremur, ac propterea in*

" *egregia optimi tui animi, summique ingenii dote intuentes, clare*
" *aperteque perspeximus, te vitae integritate spectatum, virtutum*
" *apparatu instructum, optimarum artium, ac severiorum discipli-*
" *narum et rerum divinarum scientia vel maxime clarum, summo*
" *in hanc Petri cathedram obsequio ornatum, omni quidem cura,*
" *diligentia, studio, atque labore continenter versari, vel in alio-*
" *rum animis ad omnem pietatem atque doctrinam, magno cum*
" *societatis bono et commodo, naviter scienterque fingendis, vel*
" *in eximiis atque eruditissimis elucubrandis operibus, quae tanto*
" *Religioni, ac litterariae reipublicae ornamento sunt et usui, ut*
" *iure meritoque famae celebritatem sis consecutus*, ec.
Dat. Romae die 15 *Iunii* 1832.

(16) Per questo distintivo conferito a Monsignor Traversi giustamente da lui meritato, lo scrittore della presente funebre orazione ebbe allora a dettare un'iscrizione, che qui riportiamo: " *Quod Antonius Traversi. — Lustris quinque — Lycei Venetiarum Prov. — Meritis cumulatus — Inter civium omnium gratulationes — Magno honoris numismate — Ex Decr. Dn. Aug. q. n. — Aureo torque fuerit decoratus — A nobiliss. viro Io. Bapt. Com. de Thurn. Moderatore Venetae Provinciae. — In aula. — Experimentis Physic. adsignata. — SD. VI. Kal. Feb. — A. S. MDCCCXXXIII. — I. B. — Hoc monumentum P. C.*

(17) Per conservare la memoria di questa distinzione riferiamo un brano d'un'iscrizione stampata a Roma il dì 26 Luglio del 1836, del P. Giambattista Marrocca Rett. e Regg. del Coll. de'Minori Conventuali. — Al merito singolare — di S. E. Reverendissima — Monsignor Antonio Traversi da Venezia — Dalla Santità di N. S. Pp. Gregorio XVI — Felicemente e da comun padre regnante — A conferma dell' antica — Non interrotta benevolenza — Non ha guari di propria mano — Unto Arcivescovo di Nazianzo — Uomo per alto senno, per profondo sapere — Per probità specchiata — Caro ai Grandi, della Repubb. Lett. benemerito —

Da'veri amici della religione, e del trono — Vivamente amato — Offeriva, ec.

(18) Il cardinale Giammaria Tommasi nacque in Alicante l'anno 1649. Fu dell'ordine de'Teatini; benemerito della Chiesa, venne promosso al Cardinalato da Papa Clemente XI. La serie delle sue opere in VII volumi in 4.to, lo dichiarano uno de'più ragguardevoli scrittori ecclesiastici, e l'esimia sua pietà gli meritò gli onori della beatificazione da Pio VII nel 1803. *Vedi* Storia del Cristianesimo, ec. sopraccitata.

(19) Monsignor Traversi Patriarca, conservando il più profondo sentimento di umiltà, avea lasciato in testamento di esser sepolto nel pubblico Cimiterio, locale nuovo, a cui non è ancora la popolazione di Roma assuefatta; ed egli stesso aveasi preparata l'epigrafe mortuaria che qui riportiamo: « *Cineres — Antonii* » *Iosephi Mariae Traversi — Patriarchae Constantinopolitani* » — *Cui concedat Deus — Locum refrigerii, lucis, et pacis.* » Ma per comando di S. S. fu sepolto nella sua Basilica Liberiana, dopo celebrati i consueti solenni funerali.

(20) *Su questo viso di Monsignor Traversi spirato, che facea piacere* (così si esprime con devota ingenuità un testimonio oculare) con facilità il sig. cav. Fabris, fece la maschera, la quale riuscì somigliantissima, ed ora sta scolpendone il busto.